Disposta dal ministro della Difesa e affidata a Henke

Inchiesta sui legami tra ufficiali SID e la spia Giannettini

Al giornalista missino continuarono a pagare lo stipendio anche durante la latitanza - La posizione di Maletti e La Bruna - La giustificazione del generale Miceli - Troppi nodi aspettano ancora di essere sciolti

Il ministro della Difesa ha aperto una inchiesta su quegli ufficiali del SID che hanno mantenuto i rapporti con Guido Giannettini, il missino, giornalista del «Secolo d'Italia», in carcere su mandato del giudice istruttore D'Ambrosio, accusato di essere implicato nella strage di piazza Fontana a Milano.

La notizia dell'apertura dell'inchiesta è stata data da una nota della agenzia ANSA la quale, prima ha smentito che sia stata aperta una inchiesta disciplinare sull'operato dell'ex capo del SID generale Vito Miceli, e poi ha aggiunto: «Negli ambienti del ministero della Difesa è stato precisato che il ministro della Difesa Giulio Andreotti ha dato recentemente incarico al capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Henke di appurare le responsabilità di quegli ufficiali del SID che avrebbero avuto rapporti con Guido Giannettini, dopo che per questi era stato spiccato mandato di cattura».

Chi sono questi ufficiali del SID è noto prima perchè li ha rivelati lo stesso Giannettini e poi perchè lo ha accertato il dottor D'Ambrosio. In par-

Giovanni Tamburino

ticolare si tratta del generale Maletti, capo della sezione D del controspionaggio e del capitano La Bruna, il corriere che ha portato fino all'ultimo, cioè fino a quando il giornalista missino non è fuggito in Sud America, i soldi allo stesso. Un lauto stipendio per i servizi che la spia fascista rendeva al controspionaggio.

E' noto che Miceli, quando era a capo del SID, fu interrogato dai magistrati di Milano e disse di non sapere quali rapporti intercorrevano tra alcuni ufficiali dei servizi segreti e Giannettini e comunque escluse che qualcuno del servizio informazioni difesa potesse aver tenuto i rapporti con lo stesso anche dopo l'emissione nei confronti del giornalista di un mandato di cattura.

I fatti avevano poi smentito le dichiarazioni di Miceli. In pratica, anche se non ufficialmente, questa era stata la risposta che aveva portato al licenziamento del generale dal comando dei servizi segreti. Al suo posto, come è noto, fu nominato da Andreotti l'ammiraglio Casardi.

Miceli di fronte all'evidenza disse di essere stato ingannato da Maletti e La Bruna, ma evidentemente non deve essere stato molto convincente se, come sembra, è saltata anche la sua nomina a comandante del terzo corpo d'Armata. Dunque non si indaga su di lui, come dice la nota di agenzia, nel senso che non è stata aperta una inchiesta disciplinare, ma egli è al centro degli accertamenti. E con lui alcuni suoi uomini che, anche in questa tempesta che si è scatenata intorno ai servizi segreti, sono rimasti, per ora, al loro posto.

L'apertura di questa indagine (anche se in taluni ambienti ha suscitato non poche perplessità che gli accertamenti vengano compiuti dal capo di stato maggiore Henke, già capo del SID e coinvolto per molti versi nelle polemiche roventi di questi giorni) deve certamente essere sottolineata come un fatto positivo. E' un primo timido passo verso la scoperta del retroscena di torbidi intrighi e l'accertamento di tutte le responsabilità per episodi oscuri e gravissimi che hanno turbato, e per tanti versi turbano, la coscienza del paese.

Su questa strada bisogna andare avanti, fino in fondo. E bisogna fare il più presto possibile perchè ogni ritardo diventa vieppiù intollerabile di fronte alla gravità della situazione.

Invece solo la prossima settimana, forse giovedì, il ministro della Difesa spiegherà pubblicamente quanto è contenuto nel dossier che ha consegnato alla magistratura il 6 settembre scorso e che da alcuni giorni è al centro di grosse polemiche e di pesanti interrogativi.

Probabilmente Andreotti si servirà di una risposta scritta ad una interrogazione per fornire quelli che nel suo entourage vengono chiamati «elementi

Giulio Andreotti

validi di giudizio per verificare la fondatezza e la consistenza delle rivelazioni del SID su episodi recenti e meno recenti».

La chiarificazione tuttavia arriverà (se arriverà) quando i guasti provocati dal polverone che intorno al rapporto SID si è alzato saranno difficilmente riparabili. Le polemiche, le critiche mosse all'operato sia del ministro della Difesa, il quale non ha ritenuto di avvertire immediatamente il Parlamento della sua iniziativa, sia del procuratore della Repubblica di Roma per il suo comunicato contenente «precisazioni»; le rivelazioni sui nomi dei presunti cospiratori, le interpretazioni sul ruolo che in tutta questa vicenda hanno avuto settori dei servizi segreti; la stessa notizia dell'apertura dell'inchiesta su alcuni ufficiali dei servizi segreti hanno creato una specie di cortina fumogena dietro la quale ogni operazione può essere possibile.

Era proprio per evitare che si verificasse questa ipotesi che i comunisti, subito dopo che si erano diffuse le prime notizie della trasmissione del dossier SID alla magistratura, avevano chiesto un chiarimento nella sede più opportuna, cioè in Parlamento. La strada scelta da alcuni dei protagonisti di questa ennesima scandalosa vicenda che ruota intorno agli ambienti dello spionaggio è stata diversa: così si è arrivati alla guerriglia delle mezze rivelazioni e delle mezze risposte che assumono sempre più le caratteristiche di «avvertimenti» e di sondaggi.

Una situazione intollerabile che se non si è riusciti ad evitare richiede ora immediato riparo. E certo non ci si può accontentare dell'indagine che dovrà fare il capo di Stato maggiore: essa riguarda un caso particolare, ben determinato anche se sintomatico

Il capitano La Bruna

di una condizione di profondo disagio di certi ambienti.

E allora da una parte il ministro della Difesa, nei limiti che gli sono imposti anche dal segreto istruttorio, deve mettere a parte il Paese della natura dei piani eversivi denunciati e fare i nomi di coloro che hanno tramato e tramano per sovvertire le istituzioni repubblicane. Dall'altra, la magistratura dove immediatamente prendere delle responsabili decisioni e stabilire se nei documenti che le sono stati consegnati vi sono o meno le prove, gli elementi per perseguire i responsabili di episodi gravissimi che si inquadrano nell'attività eversiva di gruppi decisi a minare l'assetto costituzionale dell'Italia.

In questo quadro su tre punti in particolare occorre immediatamente fare chiarezza anche perché ripropongono interrogativi sul ruolo svolto da alcuni uomini del SID in oscure vicende.

Responsabilità per il tentativo golpista di Borghese. Si dice che nel dossier SID vi siano nastri con il racconto fatto in prima persona da alcuni congiurati di come si svolsero le cose nel dicembre 1970. E soprattutto chi era al fianco del defunto comandante della «Decima mas». Un settimanale ha accusato direttamente il generale Miceli di essere stato in combutta con Borghese, altri giornali hanno pubblicato la notizia che la promozione di questo alto ufficiale era stata «congelata» proprio per il ruolo svolto in appoggio ai progetti di gruppi che tramavano contro la Repubblica, oltre che per la vicenda Giannettini di cui abbiamo parlato. A queste notizie non vi sono state smentite.

La magistratura dovrà accertare sempre in relazione al golpe di Borghese se è vero che alcuni fascisti di Avanguardia nazionale con l'aiuto di alti funzionari del Viminale la notte del golpe avevano occupato gli scantinati del ministero degli Interni, e dovrà anche chiarire perchè, se tutto era pronto, il piano fallì. Si dice che sia stato l'intervento della stessa mente, dello stesso uomo ombra del complotto a fare abortire il piano. Chi è quest'uomo?

L'indagine sulla Rosa dei Venti. La parte del rapporto SID che si riferisce a questa inchiesta è stata mandata ai magistrati di Padova. Alcuni avrebbero ammesso che durante le indagini i magistrati avevano accerta-

Elio Siotto

to che il SID aveva svolto un ruolo di grande importanza ma non nel tentativo di identificare i cospiratori. Al contrario molti settori dei servizi segreti si erano mossi in tutt'altra direzione. Tuttavia sembra che nell'ultimo dossier il SID (forse anche perchè sa che ormai i magistrati conoscono molti segreti dei connubi tra fascisti e certi ambienti militari) si sia finalmente deciso a tirare fuori dai cassetti certi rapporti segreti e su questi la magistratura deve svolgere una attenta analisi.

L'attività dell'organizzazione di Borghese dopo il 70 è il terzo punto, certo non meno importante. Questa centrale nera forte di nuovi apporti, ha continuato ad agire negli anni seguenti al fallimento del tentativo golpista. La magistratura romana che si occupa di questa parte dell'indagine sembra molto perplessa, dice e non dice, lasciando appunto spazio a polemiche, critiche, smentite, nonostante le dichiarazioni del procuratore capo Siotto. E' su questo punto in particolare che i magistrati devono dire una parola chiara con un'adeguata iniziativa. E' vero che a gennaio, maggio ed agosto gruppi «neri» avevano preparato una serie di sanguinose provocazioni per tentare di spostare a destra la situazione italiana? E' vero che l'Italicus, piazza della Loggia, Rascino sono episodi di questo piano? E chi l'aveva progettato?

Ma al di là e al di sopra dei chiarimenti necessari e urgenti su queste tre inchieste restano interrogativi di fondo che devono trovare una immediata risposta: come e perchè queste notizie vengono alla luce solo ora? Perchè certe circostanze importanti, decisive per assicurare alla giustizia coloro che complottano contro lo stato repubblicano, sono state a lungo tenute segrete? Perchè si è atteso tanto per aprire una inchiesta sugli ufficiali SID in collusione con il fascista Giannettini? Ovviamente prevale il criterio del «meglio tardi che mai», ma è necessario che il Paese capisca fino in fondo quello che per molti versi può altrimenti apparire un «gioco delle parti».

Paolo Gambescia

LA DORATA LATITANZA DEGLI ESPONENTI NERI

Nei residence di Lugano i rifugi dell'eversione

Nel rione «Paradiso» la casa di Bonocore, arrestato e poi scarcerato — Più nascosto Orlandini che teme attentati — Prospera e si amplia la centrale di spionaggio di Tom Ponzi — Gli incontri nell'hotel di proprietà d'un Savoia — Una villetta sempre pronta attende Luciano Liggio

Dal nostro inviato

LUGANO, 5

Dunque, Edgardo Sogno sarebbe qui a Lugano: e del resto ha tutti i diritti di starci, dal momento che nessun mandato di cattura lo persegue e solamente un «avviso di reato» per cospirazione politica lo obbligherebbe a rispondere alle domande di un giudice italiano, quello torinese. Interessante invece è cercare di capire perchè un accusato di «cospirazione politica» sceglie Lugano come luogo di dimora. Come al solito, conferme ufficiali è inutile cercarne. La polizia cantonale, per quanto riguarda i movimenti dei «cospiratori» che vanno e vengono dall'Italia, mantiene un riserbo impenetrabile. Chi alza la voce e denuncia e vuol sapere perchè sono i giornali svizzeri. La notizia di Sogno è stata infatti pubblicata dal giornale locale *Il dovere*, quotidiano del partito liberal-radicale ticinese che, a quanto si dice, è bene addentro agli ambienti ufficiali e a quelli della polizia cantonale.

Che ci fa quindi Sogno, l'ex ambasciatore amico di Fumagalli, capo del MAR e delle SAM, qui nel Ticino? Non è difficile pensare ad un incontro con qualcuno dei personaggi coinvolti nelle varie inchieste sulle trame eversive.

Proviamo perciò per un momento a dare una scorsa al lungo elenco di fascisti e di terroristi che, colpiti da mandati di cattura o meno, sono stati visti in giro fra Lugano e Bellinzona. C'è, per esempio, sicuramente Remo Orlandini, l'imprenditore edile braccio destro di Borghese che avrebbe registrato, forse per il SID, una dettagliata memoria su magnetofono raccontando, per filo e per segno, come il golpe di Borghese sarebbe stato messo a punto e con l'aiuto di chi. Orlandini, dopo aver consegnato il famoso nastro, sarebbe rimasto vittima di un misterioso incidente che aveva tutta l'aria d'una seria intimidazione e subito avrebbe abbandonato l'Italia per il Ticino. Il nastro, a quanto pare, Orlandini lo avrebbe registrato alla presenza di due uomini del controspionaggio e di un suo avvocato, facendo anche per esteso il racconto di come alcuni golpisti avrebbero occupato il ministero degli Interni. Orlandini, ex maggiore alle dipendenze di Borghese, è insomma un tipo che sa molto e su molta gente. Gli altri sono tantissimi. Qui si possono incontrare per strada Luciano Bonocore, braccio destro dell'avvocato Adamo Degli Occhi, capo della così detta maggioranza silenziosa. Arrestato e poi rimesso in libertà, Bonocore avrebbe tuttora una casa nel rione Paradiso di Lugano, un complesso residenziale di 150 appartamenti di proprietà della immobiliare Fidinam della quale è factotum Tito Tettamanti, espulso anni fa dal partito liberale ticinese per traffici poco chiari. Meno assidui ma comunque frequentatori della cittadina sono il noto picchiatore Gianluigi Radice o Giancarlo Rognoni che, nonostante tutto, ogni tanto si fa vedere anche a Lugano.

Un altro incontro si potrebbe avere con Luciano Benardelli, scappato appena in tempo perchè avvertito a Lanciano da qualcuno «molto in alto» dopo la sparatoria di Pian del Rascino, nella quale aveva trovato la morte Giancarlo Esposti.

Sì, anche Benardelli è qui. A Bellinzona si può trovare invece (basta soltanto cercarlo) Marcello Mainardi, amico di quasi tutti i personaggi coinvolti nella trama nera e proprietario di una serie di mense di alta montagna dove è molto facile raccogliere e far sparire la dinamite che serve per i lavori stradali e per le aperture delle piste bianche (quelle degli sciatori per intenderci). Altri incontri «proficui» per gli organizzatori fascisti dei tentativi eversivi potrebbero avvenire anche con l'avvocato Francesco Bignasca, di Biasca che, secondo il giornale «Politica nuova», dei socialisti autonomi ticinesi, sarebbe un intermediario in traffici di armi con la Mondial Export Import del ragionier Colleliacci, società nella quale figura, come cointeressato, il deputato missino Pino Rauti, fondatore di *Ordine nuovo* e coimputato con Freda e Ventura per la strage di piazza Fontana.

Insomma, non c'è che l'imbarazzo della scelta per golpisti, terroristi neri, picchiatori missini o delle squadracce fasciste. Sono tutti qui, a due passi da casa, dall'Italia. C'è persino, ancora in frenetica attività, l'ufficio luganese dello spione telefonico Tom Ponzi, amico di Almirante che, in via Beltramina n. 1, non ha mai smesso di «lavorare». Per lui non c'è crisi o recessione. Anzi! Quando era in prigione, e mentre il governo italiano vietava a costui di svolgere l'attività di «investigatore privato» nel Ticino, il lavoro veniva portato avanti dai suoi scagnozzi che hanno assunto da allora persino altro personale.

Non sono più in giro (bisogna dirlo) i fratelli Marco e Euro Castori, dinamitardi fascisti perugini di «Ordine nuovo», che si erano dati alla latitanza dopo l'attentato alla Casa del popolo di Molano.

L'altra notte, come abbiamo già scritto, sono stati arrestati dalla polizia cantonale su precisa richiesta dell'antiterrorismo romana. I due fratelli, secondo alcune voci non confermate, abitavano da qualche tempo nella casa di campagna che il dinamitardo Angelo Angeli ha nel paese di Scudellate, ad una trentina di chilometri da qui e a poche centinaia di metri dalla frontiera italiana presso Chiasso. Anche questa volta, la polizia cantonale ha rifiutato ogni particolare sull'arresto dei fratelli.

L'on. Lepori, capo del dipartimento di polizia è evidentemente troppo impegnato (l'arrivo in massa nel Ticino di tanti fascisti non può certo essere preso sottogamba da nessuno) per concedere anche ai suoi sottoposti un po' di tempo per le esigenze dell'opinione pubblica rappresentate dai giornalisti. Se anche Sogno è a Lugano, non è certo facile riuscire a seguire i suoi movimenti e i suoi incontri: potrebbe addirittura aver fatto una rapidissima visita in città ed essere ripartito nel giro di poche ore. La città è in questi giorni piena di turisti e non è certo difficile arrivare e partire senza dare particolarmente nell'occhio.

Abbiamo fatto un salto all'albergo «Commodoro», dove in altre occasioni si sono incontrati personaggi del fascismo italiano e terroristi ricercati in mezza penisola ma che qui vivono molto bene, sempre forniti di soldi (traffico di valuta per gli esportatori di capitali?) e con splendide macchine. Perché il «Commodoro»? Basta avere un po' di pazienza e chiedere in giro: molti vi diranno subito che l'albergo è di proprietà di Vittorio Emanuele, il figlio di Umberto di Savoia, il «re di maggio».

Nel Ticino, come si vede, convergono ormai da anni in un intrico difficilissimo a dipanare: contrabbandieri di valuta, principi «neri» non più tali per l'anagrafe italiana ma coronati ancora nei biglietti da visita, terroristi, rapinatori e altri ambigui personaggi. A Gandria c'è perfino una villetta che qualche anno fa era intestata ad un prestanome che la teneva a disposizione di una vecchissima conoscenza della delinquenza organizzata: Luciano Liggio.

Wladimiro Settimelli

L'ordigno esplosivo ritrovato a Domodossola

La bomba doveva provocare una strage sul Ginevra-Milano?

Dopo le prime indagini due ipotesi: un'esplosione sul treno dei pendolari o un attentato contro celebrazioni partigiane in Val d'Ossola

Nostro servizio

DOMODOSSOLA, 5

Una cosa è certa: l'ordigno scoperto nella stazione di Domodossola dagli uomini della Guardia di Finanza sul treno-pendolare Ginevra-Milano poteva (e forse doveva) provocare una strage. Dopo i primi accertamenti le ipotesi più credibili sulla destinazione dei due chili di tritolo sono due: secondo la prima, l'ordigno avrebbe dovuto esplodere durante le manifestazioni per il trentesimo anniversario della Repubblica partigiana dell'Ossola, che si terranno domenica, cui avrebbe dovuto partecipare anche il presidente della Repubblica Giovanni Leone; un'altra Brescia, insomma. La seconda ipotesi non si allontana dal vagone nella cui *toilette* (in una intercapedine del tetto) sono stati rinvenuti l'ordigno e 50 cm. di miccia a lenta combustione: infatti la bomba, la cui potenza era tale da poter distruggere pressoché completamente la carrozza ferroviaria dove è stato rinvenuto, avrebbe forse dovuto esplodere proprio sul treno affollato di pendolari, durante una sosta alla stazione stessa di Domodossola, oppure sotto la galleria del Sempione. I due o tre minuti necessari alla combustione della miccia, già unita alla bomba, avrebbero potuto consentire al dinamitardo, sia pure con un margine di tempo strettissimo, di scendere a terra e di eclissarsi.

Nel caso dell'attentato «di piazza» l'esplosivo, che comprendeva anche sette detonatori (rinvenuti nel cestino dei rifiuti) di cui tre innescati, avrebbe potuto essere comodamente prelevato dalla *toilette* durante la notte, quando il vagone è in sosta su un binario morto.

La vicinanza della galleria del Sempione alla stazione di Iselle, adombra il tragico precedente di San Benedetto Val di Sambro; anche in questo caso, comunque, i fascisti hanno cercato la strage.

Evidentemente la perquisizione meticolosa della Finanza non doveva essere stata prevista nel piano degli ignoti criminali, il cui obiettivo era chiaramente quello di creare panico e caos proprio mentre l'Ossola commemora la pagina più esaltante ed eroica della sua storia. Certo è che il fallito attentato, di chiara marca fascista, è una riprova della estrema pericolosità delle trame eversive e del fatto che — come più volte ha denunciato il nostro giornale — le stesse hanno dei punti di appoggio anche in questa zona e soprattutto a Domodossola, dove fra l'altro soggiornava con la famiglia l'avvocato fascista Giuseppe Picone Chiodo, ora ricercato per le note vicende della SAM-Fumagalli.

Per quanto riguarda in generale le provocazioni fasciste, e non solo nel corso di queste celebrazioni, va denunciata anche la funzione svolta dalla sezione del MSI di Domodossola e dai suoi dirigenti. Una manifesto offensivo dei valori della Resistenza, fatto affiggere in questi giorni dal partito neofascista ne è una riprova.

Giorgio Quaglia

Padova: le responsabilità di un ufficiale del SID

Smentite e conferme sulla mancata incriminazione

Nostro servizio

PADOVA, 5.

Nei corridoi del Palazzo di Giustizia il Procuratore capo dott. Fais si aggira inquieto assieme ai giornalisti, alzando la voce indignato: «Non è assolutamente vero che io sia stato richiesto di esprimere pareri su una comunicazione giudiziaria rivolta contro un altissimo ufficiale del SID». La secca smentita era, a dire il vero, prevedibile: il magistrato era stato indicato ieri come l'autore di un rapporto che esprime il parere negativo della Procura alla emissione di un provvedimento — già stilato, a quanto sembra, dal giudice Tamburino — nei confronti di un exdirigente del SID, accusato di favoreggiamento nei confronti del generale Ugo Ricci. Ma le stesse fonti ufficiali che ieri avevano riferito lo episodio, oggi lo riconfermano, pure fra polemiche la cui eco si è attutita: a quanto pare è agli atti il parere negativo espresso dalla Procura del tribunale di Padova, fattasi probabilmente per l'occasione tramite di iniziative partite da Venezia — sede della circoscrizione giudiziaria della Corte d'Appello — o da Roma. E' lo stesso dott. Aldo Fais che, citiamo letteralmente le sue parole, lascia oggettivamente aperto uno spiraglio ai dubbi: «Facciamo comunque un'ipotesi: se anche fosse vero, il giudice istruttore non è certo impedito dal mio parere contrario nel compiere alcun atto istruttorio». Su questo c'è da discutere. Il dott. Tamburino è — come è per natura l'istituto del giudice istruttore — certamente autonomo di fronte alla Procura. Ma assumere un provvedimento di un'evidente rilevanza, qual è l'inizio di un procedimento giudiziario contro un alto ufficiale del SID, non può disgiungersi da un'uniformità di parere di tutti gli organi che agiscono nell'inchiesta.

m. s.

Mentre Violante fa arrestare un ex-federale

Giannettini entra anche nell'inchiesta di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 5.

Un nuovo arresto è stato compiuto a Torino nell'ambito dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore dott. Violante sui movimenti eversivi fascisti. Agenti e funzionari del nucleo anti-terrorismo per il Piemonte e la Valle d'Aosta, diretto dal dott. Criscuolo, e una squadra dello stesso nucleo giunta di rinforzo da Roma hanno fermato ed arrestato questa mattina l'ex gerarca repubblichino Mario Pavia, 67 anni, accusato di essere un finanziatore dei campeggi para-militari organizzati da Salvatore Francia in Valle di Susa.

Il mandato di cattura è stato firmato nella notte dal dottor Violante su richiesta del pubblico ministero dott. Pochettino. Si ignora la motivazione esatta del provvedimento, ma si ricorda che il Pavia era già stato colpito da comunicazione giudiziaria nel corso dell'inchiesta.

Mario Pavia fu nominato federale di Torino il 24 aprile del '45, il giorno prima della Liberazione; era iscritto al PFR dall'8 settembre '43, e, anche in recenti interviste, si è dichiarato «antidemocratico». A lui l'inchiesta è giunta attraverso documentazioni sequestrate durante le perquisizioni nelle tane di Salvatore Francia (responsabile di «Anno Zero», il periodico del gruppo eversivo «Ordine nuovo - Ordine nero»), e, pare, anche attraverso testimonianze ricavate dai numerosi interrogatori compiuti dal magistrato inquirente.

Un altro sconcertante personaggio è entrato di prepotenza nell'inchiesta torinese: Guido Giannettini, l'ex agente del SID, ex redattore del quotidiano fascista «Il Secolo di Italia», implicato nelle inchieste riguardanti gli attentati di Milano (Banca dell'Agricoltura), e la «Rosa dei Venti». Nei giorni scorsi il dottor Esposito e alcuni agenti hanno perquisito la sua abitazione romana, già peraltro visitata in occasione di altre indagini. Cosa sia stato trovato e cosa si cercasse non è stato detto, ma è significativo che un simile personaggio entri a far parte di una inchiesta apparentemente slegata da avvenimenti sanguinosi e certamente assai pericolosi.

M. Mavaracchio

Rinviati a giudizio i 5 agenti di Ottana

CAGLIARI, 5

I cinque agenti della polizia stradale del distaccamento di Ottana (Nuoro), che nel mese di agosto erano stati arrestati e trattenuti in carcere per cinque giorni dopo essersi rifiutati di eseguire un servizio, sono stati rinviati a giudizio.

L'ANNUNCIO CHE ANNUALMENTE INTERESSA LA VOSTRA BIBLIOTECA, LA VOSTRA FAMIGLIA, L'AVVENIRE CULTURALE DEI VOSTRI FIGLI

LE LIBRERIE REMAINDERS

MILANO — LIBRERIA UNIONE, Galleria Unione 3
ROMA — LIBR. [illegible]
VENEZIA — LIBR. SERENISSIMA, Merceria San Zulian
MILANO — LIBRERIA ACCADEMIA, Gall. V. Emanuele [illegible]
ROMA — LIBRERIA [illegible]
PADOVA — LIBRERIA GINNASIO, Piaz. S. Bernardino 5
MILANO — LIBRERIA MAN[illegible], Via Manzoni, 25
TORINO — LIBRERIA [illegible], Via Giolitti, 2/
VERONA — LIBRERIA GHEDUZZI, C.so S. Anastasia, 7
MILANO — LIBR. BUENOS AIRES, C. Buenos Aires 49/2
SAVONA — LIB. DI LI[illegible], Via Sc[illegible]
UDINE — LIBRERIA FRIULANA, Via Cardu[illegible]
MILANO — LIBR. DEGLI EDITORI, Via Paolo Sarpi, 35
BOLOGNA — LIBR. ACCURSIO, sottopass. Pizzoli[illegible]
GORIZIA — LIBR. PATERNOLLI, C.so Verdi, 50
PAVIA — LIBRERIA DEL CORSO, C.so Cavour, 51
REGGIO E. — LIBR. SELF SERVICE, Via Emilia S. Fle[illegible]
PALERMO — LIBR. FLUTEAMA, Via Turrill, 15
VARESE — LIBRERIA CAPPELLI, Via San Martino, 2
CREMONA — LIBRERIA RENZI, C.so Garibaldi[illegible]
MESSINA — LIBRERIA FERRARA, Via S. Martino 36
BRESCIA — LIBRERIA MAMELI, C.so Mameli 55/D
PISA — LIBRERIA [illegible], C.so Italia [illegible]
BARI — LIBRERIA INCONTRI, Via Piccinni 125
BERGAMO — LIBRERIA CONTI, Via XX Settembre, 21
BRINDISI — LIBR. AL CORSO, C.so Garibaldi, 80
TARANTO — LIBR. MAGNA GRECIA, Via Giovinazzi 52

VI INFORMANO CHE

PROSEGUE

CON SENSAZIONALE SUCCESSO LA MOBILITAZIONE DEI LETTORI PER LA TRADIZIONALE VENDITA DEL LIBRO CON LO STRAORDINARIO

SCONTO del 75%

DA QUESTO ANNO ANCHE NELLE LIBRERIE CONVENZIONATE REMAINDERS CENTER LA VENDITA PROMOZIONALE DEL 75%

MILANO — LIBRERIA SEVESO, Via Ponte Seveso 43
FIRENZE — LIBRERIA S. LORENZO, Borgo S. Lore[illegible]
GENOVA — LIBRERIA D. FONDACO, Via del Fondaco, 11 R
MILANO — BOOK CENTER, Via Falcone, 4
FIRENZE — LIBRERIA DEL CORSO, Via del Cors[illegible]
GENOVA — PICCOLA LIBRERIA, Via Cu[illegible]
MILANO — LIBRERIA SEMPIONE, Piazza Gramsci, 1
FIRENZE — LIBR. BOOKMARK, Via Ma[illegible]
VIAREGGIO — GALLERIA DEL LIBRO, P[illegible]
MILANO — LA BANCARELLA, C.so Buenos Ayres
NAPOLI — LIBRERIA MAROTTA, Via dei Mil[illegible]
PISTOIA — BANCO LIBRI PESCA, Galleria Nazionale
MILANO — LA BANCARELLA, Via Stelvio, 43
NAPOLI — LIBRERIA [illegible]
LIVORNO — CASA DEL LIBRO, [illegible]
MILANO — LIBRERIA MONZA, V.le Monza, 21-25
NAPOLI — DIFF. DEL LIBR., Gall. Umberto [illegible]
MASSA C. — [illegible], C.so [illegible] n. 27
BRESCIA — LIBRERIA FIORILI, C. Magenta 22 A
NAPOLI — LIBR. BOOKMARK, Via A. Depre[illegible]
TRIESTE — GALLERIA BOSCHI, Via Mal[illegible]
COMO — CASA DEL LIBRO, Via Diaz, 59
GAETA — CASA DEL LIBRO, Via Mazzini, 22
TRENTO — LIBRERIA [illegible]
LECCO — LIBR. DELL'ANGELO, Via C. Cattaneo, 21
LATINA — LA MIA LIBRERIA, Piazza Libertà [illegible]
MESTRE — SERRA DEI LIBRI, Via Fr[illegible]
LUINO — LIBRERIA LUINESE, Via XV Agosto, 12
FIUGGI — FIERA DEL LIBRO, Via Macchiedi [illegible]
VICENZA — BOOK AND POSTERS, Via P. Lioy 17-19
LUGANO — DIFF. EDITORIALE, V.le C. Cattaneo [illegible]
GROSSETO — LIBRERIA LAZIER[illegible], Via IV Novembre
PORDENONE — MERCATO DEL LIBRO, Piazza Cavour 3
FERRARA — CASA DEL LIBRO, Via Palestro 51 A
FOLIGNO — LIBRERIA SAPERE, Via G. da Foligno [illegible]
TREVISO — LIBRERIA MARTIN, C.so del Popolo [illegible]
CATANIA — LIBR. CAVALLOTTO, C.so Sicilia 59 [illegible]
MACERATA — LIBRERIA ZANCONI, C. della Re[illegible]
BASSANO G. — LIBRERIA BASSANESE, Via 8 da Ponte
CATANIA — CENTRO DISTR. LIBRI, C.so Italia 23
S. BENEDETTO — LA BANCARELLA, Via Cris[illegible]
CONEGLIANO — LIBRERIA [illegible], V.le [illegible]
CAGLIARI — LIBR. DATTENA, Via Tempio 25
LECCE — LIBR. DEL SALENTO, Via G. Liber[illegible]
BOLZANO — LIBRERIA [illegible], Via Gio[illegible]

REMAINDERS

NELLE CENTINAIA DI LIBRERIE CONVENZIONATE REMAINDERS, IN TUTTE LE PIÙ AGGIORNATE LIBRERIE ITALIANE E NEI SUPERMERCATI: ESSE LUNGA, SMA, GI ESSE, GF, SETTORI DI VENDITA REMAINDERS CENTER IL LIBRO COL 50 DI SCONTO

LIBRERIE ACCADEMIA, Via San [illegible]